Quotidiano / Anno LII / N. 105 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 19 aprile 1975 / L. 150

Reso noto il dossier della Antimafia sull'affare Coppola-Mangano-Spagnuolo

A pag. 6

Per altri tre mesi i « caschi blu » restano nel Sinai

In penultima

Massiccia adesione in tutto il Paese allo sciopero generale proclamato dai sindacati

Con grandi manifestazioni unitarie di massa il popolo ha detto «basta» ai crimini fascisti

Un'appassionante giornata di lotta che ha investito le fabbriche, le scuole e vastissimi strati della cittadinanza – Decine di migliaia di romani riuniti ieri pomeriggio a Porta San Paolo – Lo sciopero generale di martedì prossimo potrà protrarsi sino a otto ore – Un compagno gravemente ferito da un agente a Firenze nel corso di una provocazione – Giovane colpito a revolverate davanti ad una sede del MSI a Roma - Episodi di teppismo

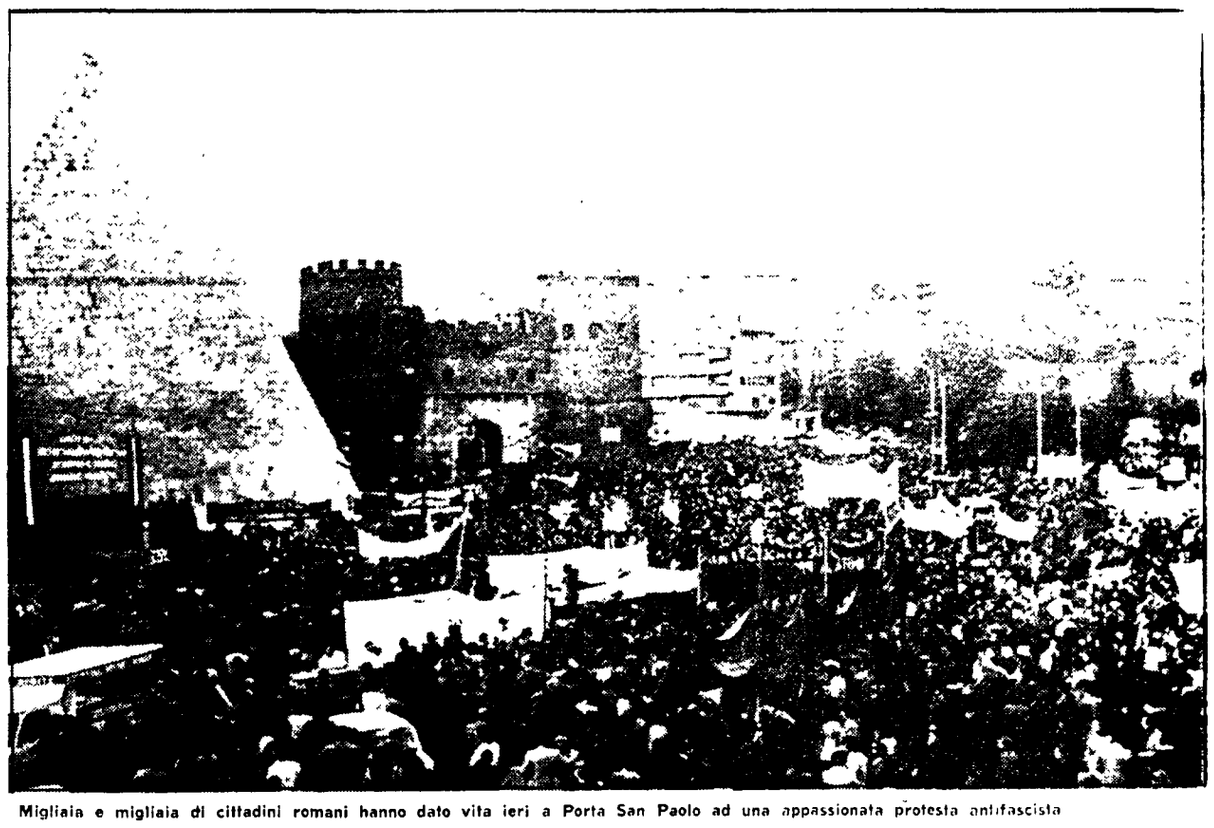
Scontri e incidenti tra gruppi extraparlamentari e polizia in alcune città

Con possenti manifestazioni popolari e massicce sospensioni del lavoro nelle fabbriche e nelle scuole il Paese ha dato ieri una ferma, decisa risposta alla criminalità nera e rivendicato una energica iniziativa antifascista da parte del governo e dei pubblici poteri. Lo sciopero generale, che in tutta Italia ha avuto la durata di un'ora, si è protratto per due in Lombardia. Mentre nei luoghi di lavoro si svolgevano assemblee-presidio, grandi manifestazioni si sono svolte in decine di città. Un'appassionante giornata di lotta è stata in particolare vissuta a Roma dove mentre di mattina sono scesi in sciopero gli studenti, nel pomeriggio decine di migliaia di cittadini si sono riuniti a Porta San Paolo.

La forte risposta della coscienza antifascista del Paese ha dato la misura dell'isolamento dei fascisti. Ci sono tuttavia da registrare, ai margini della grandiosa protesta, alcuni gravi episodi di tensione e di teppismo. Giovani appartenenti a gruppi della sinistra extraparlamentare hanno dato vita in alcune città a violenti scontri con la polizia e con i fascisti. A Firenze due giovani sono stati colpiti dalle revolverate di un agente. Uno dei feriti, che è in gravissime condizioni, è un iscritto al PCI che si trovava casualmente a passare. A Roma un giovane è stato gravemente ferito davanti ad una sezione missina. I fascisti hanno sparato anche a Bari, ferendo un passante. In altre città, elementi teppisti si sono abbandonati a provocatorie manifestazioni di violenza anche contro sedi di partiti governativi.

Cresce intanto la mobilitazione per la grande manifestazione nazionale antifascista indetta a Milano per martedì prossimo, in occasione dello sciopero generale proclamato da CGIL-CISL-UIL.

Per favorire la concentrazione dei lavoratori a Milano, la segreteria della Federazione ha autorizzato le strutture territoriali che prenderanno parte alla manifestazione ad estendere sino ad un massimo di 8 ore la durata dello sciopero generale. Proprio per favorire la partecipazione dei lavoratori allo sciopero di Milano, i sindacati dei ferrovieri hanno deciso di ridurre a mezz'ora (dalle 11 alle 11,30) la partecipazione dei lavoratori addetti alla circolazione dei treni, mentre il resto dei ferrovieri si asterrà dal lavoro per quattro ore. ALLE PAGINE 5 E 10



Migliaia e migliaia di cittadini romani hanno dato vita ieri a Porta San Paolo ad una appassionata protesta antifascista

Come si dà forza alla democrazia

IMMENSA e decisa è stata la risposta popolare al nuovo efferato crimine fascista di Milano. Nell'intero paese ogni attività è stata sospesa, in compatta adesione alle decisioni unitarie delle tre confederazioni sindacali. Manifestazioni di massa si sono svolte ovunque, nelle piazze e nelle fabbriche, per esprimere, con lo sdegno e la collera che sono nell'animo di tutti, la volontà politica di imporre un mutamento profondo di indirizzi nella gestione della cosa pubblica e nella lotta all'eversione nera. Ne traiamo la conferma che la democrazia italiana ha dietro di sè una forza enorme, ben capace di far fronte agli attacchi aperti o subdoli che mirano a insidiarla e a disgregarne le basi.

Il primo ed essenziale punto è questo: il dovere politico e costituzionale di stroncare le attività, i piani, le violenze delle centrali neofasciste, per garantire un civile confronto nel paese, per ridare alla cittadinanza sicurezza e tranquillità. Debolezze e connivenze gravissime si sono accumulate per troppi anni in seno all'apparato governativo e statale. Inchieste insabbiate o distorte, interferenze nell'opera di quei giudici o di quei funzionari che hanno tentato di giungere al cuore delle trame, incredibili confusioni giudiziarie, compiacenti coperture: tutto questo, accanto a un'azione politica complessiva che ha lasciato ampio spazio alle forze antidemocratiche, ha incoraggiato i criminali, dando loro il senso dell'impunità.

Si guardi proprio a Milano, alla Milano di Piazza Fontana, di una strage per la quale si è riusciti a fare in modo che il processo non si celebri — probabilmente — mai più. Sono passati ora esattamente due anni da quando, il 12 aprile 1973, gli squadristi assassinarono l'agente di pubblica sicurezza Marino. In tribunale sono ora gli esecutori materiali, coloro che i caporioni del MSI mandarono allo sbaraglio. Ebbene, ancora una volta si è riusciti a fare in modo che quei caporioni venissero « stralciati », come se non fossero implicati nello stesso sanguinoso episodio. Un altro processo fatto a pezzi, dunque, svuotato di tanta parte del suo reale contenuto politico. E ancora: la vergogna dei « sanbabilini » così a lungo e vergognosamente tollerati nel centro della città, e ai quali si è concesso di trasferirsi indisturbati in altre zone a provocare, ad assalire. Finchè l'altra sera uno di questi *commandos*, formato da individui tutti già ben noti e ripetutamente denunciati, ma tranquillamente a piede libero e armati, ha assassinato Claudio Varalli, diciotto anni.

ECCO la piaga, ecco dove lo Stato e chi ha retto per trent'anni lo Stato, ha gravemente mancato dinanzi alla Costituzione e dinanzi ai cittadini. I riconoscimenti, ora così vasti e pressochè unanimi, sulla natura fascista dei crimini e sulla pericolosità della minaccia restano pure parole se non vengono accompagnati da un'azione finalmente energica che chiuda i covi dove si annida la violenza, colpisca gli scherani perfettamente individuati, risalga agli ispiratori, ai finanziatori, ai complici.

A questo deve tendere il grande movimento antifascista in questi giorni rinnovatosi: a spezzare la rete di connivenze che ancora protegge l'eversione nera, a far sì che l'isolamento morale e politico in cui il rigurgito fascista si trova nel paese si rifletta nella spinta a un mutamento politico, nella creazione di un clima diverso nella gestione della Repubblica.

Proprio perchè riaffermiamo con forza questo carattere dell'iniziativa antifascista, come lotta democratica e unitaria di massa, e con obiettivi di rinnovamento e risanamento politico, proprio perché siamo convinti che questa è solo questa è la giusta via da seguire, dichiariamo il nostro fermo dissenso da altre forme che la protesta ha assunto in questi giorni in diverse località. E con altrettanta chiarezza esprimiamo la condanna nostra per alcuni gesti insensati che nella protesta stessa si sono inseriti. L'attacco devastatore alla sede milanese di un partito costituzionale, ad esempio, è un atto di puro teppismo. Qui non c'entrano gli « opposti estremismi », che anche l'attuale ministro degli Interni ha definito « una trappola verbale », una trappola tuttavia attorno alla quale tanti continuano a dilettarsi (e nella quale quindi occorre sempre guardarsi dal cadere). Qui siamo nel campo della provocazione aperta, e il movimento operaio — che ha fatto dure esperienze storiche — è ben fermo nel denunciare simili atti, compiuti certamente da nemici dei lavoratori, e con ogni probabilità fomentati da chi ha interesse a pescare nel torbido.

LA LINEA dell'unità è più che mai la linea nostra, per la quale ci battiamo e che perseguiamo con tenacia, come strada maestra per l'avanzamento democratico del paese. E' per questo che troviamo assai grave la posizione assunta ieri dalla segreteria della DC quando, nel commentare i tragici fatti milanesi, poneva l'accento non già sulla necessità dell'unione delle forze antifasciste bensì sul vecchio e logoro discorso della crociata anticomunista. E' un atteggiamento tanto più condannabile in un momento come quello che il paese sta attraversando, un atteggiamento che tuttavia ieri il vice di Fanfani, Ruffini, ha ulteriormente ribadito.

Egli si è chiesto come possa il nostro partito insistere « sulla solidarietà tra le forze che hanno dato vita alla Resistenza e alla Costituzione », dal momento che attacchiamo la politica della Democrazia cristiana. La risposta è nelle sue stesse parole. La linea seguita dall'attuale dirigenza della DC è una linea di divisione che, in una fase politica la quale imporrebbe il massimo di unità per avviare la ripresa civile, morale, economica dell'Italia, tende viceversa ad approfondire il solco tra le masse. Siamo noi a chiedere alla DC e ai suoi attuali esponenti se, per risanare il paese, per liquidare le forze dell'eversione e del crimine, per garantire l'ordine democratico, reputino o no necessaria — appunto — la solidarietà fra le forze che hanno dato vita alla Resistenza e alla Costituzione. Masse sconfinate di cittadini italiani, di diversi ceti e di diversi orientamenti, ne sono convinte.

Luca Pavolini

Consultazioni sui temi della difesa dell'ordine democratico

Berlinguer, Natta e Perna esprimono a Moro l'urgenza di atti incisivi contro l'eversione

Le dichiarazioni al termine del colloquio - Chiesto un netto indirizzo antifascista e un preciso orientamento dei pubblici poteri da parte del governo - Confronto serio e aperto sui provvedimenti legislativi necessari - Il presidente del Consiglio si è incontrato anche con DC e PSI

Una delegazione del PCI si è incontrata ieri sera a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio on. Moro. Al colloquio, che era stato richiesto dal PCI e che è durato un'ora e mezza, hanno preso parte il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, e i compagni Natta e Perna, presidenti dei due gruppi parlamentari.

Al termine, il compagno Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Abbiamo esposto al presidente del Consiglio il nostro giudizio e anche le nostre richieste di fronte alla situazione del Paese, che ci sembra preoccupante e grave per ciò che riguarda l'ordine democratico e l'ordine pubblico. Abbiamo sottolineato in particolare l'esigenza, che ci sembra essenziale per far fronte a questa situazione, di un indirizzo politico più che mai netto, coerente da parte del governo in senso antifascista e democratico e quindi di un orientamento che dal governo deve venire, pur nella salvaguardia delle funzioni proprie della autonomia dei diversi settori e corpi dello Stato, che solleciti e impegni tutti a compiere rigorosamente e con tempestività il proprio dovere.

« Abbiamo sottolineato, in secondo luogo, l'esigenza che da parte del governo ci siano oggi degli atti incisivi facendo leva sui poteri e sui mezzi a cui può ricorrere (ci riferiamo anche alle leggi che esistono) per colpire fenomeni, individui oltre che gruppi, organizzazioni e covi che sono tutti noti e denunciati come fonti di violenza squadristica di carattere eversivo. Riteniamo che ci siano e debbano esserci i mezzi per stroncare questa attività e per eliminare la presenza di questi covi dai quali partono sistematicamente azioni aggressive fasciste.

« Naturalmente riteniamo che una efficace, pronta difesa dell'ordine democratico e della sicurezza del nostro Paese debba comportare un impegno di tutte le forze democratiche. Da parte nostra questa assunzione di responsabilità vi è stata e vi è. Nello stesso tempo ci sembra che occorra guardarsi da impostazioni che anziché unire, come è necessario, le forze essenziali del nostro Paese, anche in un rapporto positivo di collaborazione con gli organi e i corpi preposti all'ordine pubblico, puntano su contrapposizioni e rotture che finiscono per disorientare e dare spazio a tentativi e propositi di carattere fascista.

« Abbiamo discusso infine col presidente del Consiglio — ha detto Natta — di nuovi strumenti legislativi. Bisogna dire che negli ultimi tempi di leggi su queste materie ne abbiamo fatte molte e ad esse abbiamo sempre dato un contributo rilevante. Non riteniamo che le difficoltà, le carenze, le inefficenze manifestatesi dipendono soltanto dal difetto di leggi. E non vorremmo — e una polemica che abbiamo fatto in altri momenti — che questo divenisse una sorta di *alibi*. Noi siamo pronti ad un confronto serio, responsabile a proposito anche dei provvedimenti che sono stati recentemente presentati alla Camera dal governo, a seguito del "vertice" della maggioranza.

« Un confronto serio significa per noi che non si può partire da affermazioni infondate e perfino incaute come quelle fatte dal *Popolo* stamattina, secondo cui il Parlamento andrebbe a rilento nell'esame di questo provvedimento anche a causa dell'ostruzionismo dei comunisti. Questa legge, in realtà, è stata presentata alla Camera l'8 aprile, assegnata alle commissioni il 15 e ieri ne è iniziata la discussione con la relazione. Se si scrive sul giornale del partito di maggioranza che la legge non va avanti per ostruzionismo comunista, si dà un'indicazione diametralmente opposta a quella che occorrerebbe per risolvere positivamente i gravi problemi della situazione attuale, e si afferma una cosa che provoca nel Paese un'impressione falsa e in definitiva si determina un impaccio alla possibilità di un esame responsabile della legge.

« Detto questo — ha concluso il compagno Natta —, riba-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Milano: assemblee in ogni fabbrica

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

A Milano e in tutta la Lombardia, oggi, il lavoro si è fermato di nuovo nelle fabbriche e negli uffici. Per il secondo giorno consecutivo, di fronte al pericolo che la provocazione scattata con l'assassinio fascista del giovane Varalli possa avere nuove luttuose conseguenze, davanti al crescere della tensione dopo la morte di Giovanni Zibecchi, i lavoratori milanesi hanno dato una nuova prova di forza e di responsabilità.

Le 2 ore di sciopero generale proclamato dai sindacati un

(Segue in ultima pagina)

Trovato un ordigno nella sede della Regione a Bologna

Un ordigno con tre chilogrammi di dinamite è stato scoperto, ieri, in un ufficio nella sede della Regione Emilia-Romagna, a Bologna. L'ordigno non era in grado di esplodere, ma per provocare una carneficina sarebbe bastato collegarlo con un timer. Contro il nuovo gravissimo attentato la Regione ha preso posizione denunciando l'ennesima provocazione fascista. A PAG. 5

A grande maggioranza dai Consigli generali CGIL, CISL, UIL

Approvato il progetto per l'unità

Ribadito il valore della lotta per nuovi indirizzi economici e sociali - Isolata la pattuglia antiunitaria - Gli interventi di Lama, Boni, Macario e Vanni - Ha concluso Storti

« I Consigli generali della CGIL, CISL, UIL, approvano la relazione Storti sulla politica sindacale e il progetto per l'unità organica ed impegnano tutte le strutture ad attuare gli indirizzi contenuti nella relazione stessa, consapevoli della portata essenziale che assume per i lavoratori italiani e per il Paese lo sviluppo delle lotte in corso e la positiva conclusione del processo unitario ». Con que-

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 4)

Il Congresso USA boccia gli aiuti militari chiesti da Ford per Thieu

Il piano di Ford per il Vietnam del sud è sotto i colpi delle Commissioni del Congresso. La Commissione per le forze armate ha bocciato gli aiuti militari chiesti per il regime di Saigon. La Commissione esteri ha approvato solo cento milioni di dollari per lo sgombero dei cittadini americani, da realizzare subito, e altri cento per aiuti umanitari, da erogare attraverso l'ONU. IN ULTIMA

Direzione PCI

La Direzione del P.C.I. è convocata per mercoledì 23 aprile alle ore 9,30.

OGGI

sempre i poveri

L'ALTRO *ieri sera nella « Tribuna politica » in cui, moderatore Jacobelli, abbiamo ascoltato e visto i rappresentanti dei partiti esprimere i loro giudizi sulla riforma della RAI, il democristiano on. Arnaud, che sembra il protagonista di un carosello per l'invernizzino, ha lamentato, tra l'altro, che la moda di oggi sia quella di addossare tutte le colpe di quanto accade alla DC, e ieri, a proposito dei gravissimi fatti di Milano, un giornale di lor signori, « 24 Ore », scriveva a un certo punto del suo « fondo », che « si è imboccata da troppo tempo, per colpa di tutti e col concorso di tutti, una strada senza sbocco ».*

Non è vero. La colpa di quanto è accaduto da anni e anche ieri, è di chi ci governa, e ci governa da trent'anni, ormai, la Democrazia Cristiana. Dalla strage di Piazza Fontana non c'è più stato episodio di violenza, di sopraffazione o di abuso, nel quale si sia andati fino in fondo, anzi fino in alto. Qualche cosa è intervenuta, a un certo punto, a fermare o a distorcere le procedure. Stragi, attentati, mafia, Sid: nulla è mai arrivato alla conclusione, e meno si scopre, più la gente dice: « Sanno tutto ». Ripensateci, non esiste un solo caso in cui non abbiate avvertito che a un certo punto qualche cosa si inceppava e non abbiate capito che non si sarebbe andati più oltre, per non arrivare troppo in su. Sarà un caso. Ma anche l'altro giorno a Milano, a due ore o poco meno dal primo assassinio, un giudice è stato sostituito. Una volta si diceva: « La Giustizia segue il suo corso ». Adesso la Giustizia segue le sue avocazioni. Avete conosciuto un giudice, in tutti questi anni, che avendo iniziato una indagine non sia stato costretto ad abbandonarla appena si è capito che stava per concluderla con risultati sensazionali? E i risultati sensazionali quali potevano essere se non la prova che ci sono di mezzo complicità dirette o indirette dei governanti o di uomini strettamente legati ad essi? E' forse solo un caso se il senatore Fanfani, chiamato alla segreteria DC come un dittatore, non ha potuto e non ha voluto cambiare sostanzialmente un solo uomo al partito e al governo, e forse non può più cambiare nemmeno se stesso?

E intanto chi ci rimette la pelle, chi cade ammazzato, è sempre la povera gente, civili o militari che siano. Povero Varalli, povero Zibecchi. Tutti e due figli di gente poverissima, il primo aveva lavorato dall'età di tredici anni e cercava di conquistare un titolo di studio. Anche il secondo studiava, ma adesso faceva il panettiere. Cadono sempre i poveri, muoiono sempre i miseri. Li aspetta sempre la violenza e il sangue.

Fortebraccio